

Ieri la Tass riprendeva i passi salienti dell'intervento del presidente americano

# Ecco i punti del dissenso Usa-Urss

## Ancora un attacco di Mosca al progetto Sdi

Le proposte di riduzione degli armamenti strategici avrebbero come obiettivo di lasciare l'Unione Sovietica «in posizione di svantaggio» - Washington proseguirebbe gli esperimenti nucleari per realizzare fino in fondo il programma delle guerre stellari - «Pretestuoso» l'uso del caso Daniloff

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Un discorso, quello del presidente Reagan alle Nazioni Unite, che ha cercato di presentare sotto una luce più favorevole la distruzione della politica estera seguita dall'amministrazione americana dopo l'incontro al vertice di Ginevra. La prima reazione della Tass è stata negativa su tutto il fronte. A parte l'impegno del presidente Usa a un'analisi seria e attenduta del messaggio ricevuto da Gorbaciov per mano di Secvradz, il resto del suo discorso viene sottoposto a una vera e propria requisitoria equivalente a un netto rifiuto. Nient'altro che la conferma — scrive l'agenzia sovietica — che l'amministrazione di Washington «si aggrappa alle concezioni politiche più obsolete cercando di ottenere per gli Stati Uniti una superiorità unilaterale».

Nulla di buono in materia di armamenti strategici, dove le cosiddette proposte di riduzione hanno come unico obiettivo quello di «mettere l'Unione Sovietica in posizione di svantaggio». Niente di nuovo in tema di guerre stellari, dove gli Usa «continueranno a produrre il massimo sforzo per la realizzazione del sistema di difesa strategica». Ancor meno novità sul tema dell'interruzione degli esperimenti nucleari. Anzi qui la reazione sovietica è ancora più aspra: difficile valutare questa parte dell'esposizione del presidente americano «se non come un tentativo di trarre in inganno l'opinione pubblica mondiale». Che significa infatti parlare di disponibilità a «fare due passi verso la limitazione degli esperimenti nucleari», quando si ribadisce che «gli Stati Uniti si propongono, in primo luogo, di portare a termine il loro programma di guerre stellari, di dislocare nello spazio le loro armi nucleari e, solo in seguito, prendere in esame la questione del divieto di esperimenti nucleari?».



Ronald Reagan



Mikhail Gorbaciov

## Euromissili, quasi fatta Ma Washington è divisa

**Shultz pronto a eliminare i Pershing 2 Weinberger è contrario Il problema degli SS 20 in Asia e delle verifiche sul posto**

chiesta di un conteggio del potenziale atomico francese e britannico seguito dalla successiva rinuncia anche al suo congelamento come precondizione per arrivare allo smantellamento degli euromissili. Un altro passo è stato poi compiuto avanzando l'idea di mantenere in Europa un «numero simbolico» di euromissili che va incontro alle preoccupazioni degli Stati Uniti i quali vogliono mantenere qualche vettore a medio raggio sul vecchio continente a compenso di un «dirittito» a dispiegamenti simili in difesa degli alleati europei.

Infine, più che critiche, sarcasmo all'indirizzo dei suggerimenti che Reagan ha avanzato ai paesi del Terzo mondo per uscire dalla drammatica crisi debitoria che li travaglia. Altro che «Nuovo ordine economico mondiale fondato su nuove e più giuste e democratiche basi». Il presidente americano ha preferito invitare i paesi in via di sviluppo ad ammirare le «meraviglie» della via capitalista e la «magia del libero mercato». Sembra di essere tornati indietro di un anno intero, al dialogo tra sordi che precedette l'incontro di Ginevra.

Giulietto Chiesa

WASHINGTON — In tutto il complesso contenzioso nucleare e spaziale fra Usa e Urss l'area più promettente per un accordo di disarmo sembra essere quello degli euromissili dopo la serie di proposte e controproposte che hanno fortemente avvicinato le posizioni della Casa Bianca e del Cremlino. Il discorso pronunciato lunedì da Reagan poi ha addirittura fatto ritenere molti osservatori che proprio questa questione potrebbe costituire il piatto forte del secondo vertice con Gorbaciov.

Secondo fonti dell'amministrazione americana invece un accordo per lo smantellamento di Ss20, Cruise e Pershing 2 richiede ancora difficili e incerte trattative, soprattutto per le divisioni che lacerano ancora la stessa amministrazione. Queste indiscrezioni, raccolte da «Washington Post», contengono anche un punto sull'evoluzione della trattativa che non è privo di interesse. Le fonti rivelano infatti che Mosca ha spianato la via verso un accordo con due «concessioni» di fondo: prima ha svincolato queste trattative dal destino delle ricerche sulle «guerre stellari». Poi ha lasciato cadere la ri-

La parte americana ha, a sua volta, avanzato una proposta, la settimana scorsa, al tavolo negoziale di Ginevra che parte proprio da questo «numero simbolico». Secondo il piano ognuna delle superpotenze dovrebbe ridurre il potenziale missilistico di teatro a cento testate. L'Urss conserverebbe quindi 33 Ss20 a tre testate e gli Usa conserverebbero cento dei loro vettori ad una sola testata. All'Urss sarebbe inoltre consentito di conservare altri 33 Ss20 sul continente asiatico equilibrati da un centinaio di euromissili conservati sul territorio americano.

Perché questi progressivi avvicinamenti sfocino in un accordo però, secondo le fonti americane, ci sono da superare alcuni seri ostacoli. E il più importante sarebbe proprio quello che contrappone falchi e colombe in seno all'amministrazione. Il Pentagono, fanno sapere, vorrebbe conservare in Europa 64 Cruise e 36 Pershing 2 mentre il Dipartimento di Stato sarebbe disposto al ritiro di tutti i Pershing 2. Questi missili, schierati in Germania, possono colpire Mosca nel giro di pochissimi minuti e l'Urss insiste per il loro completo smantellamento considerandoli particolarmente destabilizzanti. Un'altra questione che contrappone Shultz a Weinberger, e che può avere un peso importante nella trattativa, è il progetto del Pentagono di introdurre in Europa una versione a corto raggio del Pershing 2, conosciuto in codice con la sigla A1, e di creare speciali dispositivi per un rapido dispiegamento oltre Atlantico del cento vettori immagazzinati in America. Oltre a queste difficoltà — secondo le fonti Usa — restano aperti poi i problemi dei missili di teatro sovietici in Asia e delle verifiche in loco.

## Ancora un grave episodio in un reparto dell'esercito durante le manovre della Nato «Allegro Exchange»

# Soldati poco marziali? Che marcino per 40 km

In un'interrogazione Pci si denuncia che un tenente ha ordinato la singolare punizione dopo una dimostrazione di combattimento - Protagonisti sono i militari del battaglione «Piccinini» di San Vito al Tagliamento - Tre giovani ricoverati in ospedale e due sottufficiali in infermeria - Concluse le esercitazioni in Friuli

**PORDENONE** — Con una dimostrazione aerea (di deterrenza) ed una di combattimento. In particolare l'ultima di queste prevedeva il coinvolgimento diretto dei posti di comando ai vari livelli. Le unità hanno assunto un atteggiamento più spiccatamente difensivo e la responsabilità è stata assunta dal comando del quinto corpo d'armata, oltre al gen. Franco Angioni, comandante della forza mobile alleata, all'esercitazione conclusiva erano presenti, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa, Tommaso Bisagno, il capo di Stato maggiore della Difesa, gen. Riccardo Bisogniero, il comandante delle forze alleate Sud Europa, amm. Arthur Moreau, il gen. Giorgio Donati, comandante delle «Ftase», il vicepresidente della commissione Difesa della Camera, il comunista Arnoldo Baracetti.

Il reparto si avviava da Vitaro, lungo il greto del torrente Cellina, sotto il sole, e saliva a piedi fino a Montebelluna. Da notare che si è trattato di un tragitto in salita (Montebelluna non è distante dalla località trisestense famosa del Vajont).



Il generale Franco Angioni

Ma non era finita. Il tenente Treglia, che seguiva la truppa in camionetta, dava ordine di ripartire, senza neppure una sosta. La compagnia ripercorreva così la distanza, per un totale di circa 40 km. Al rientro tre militari e il soldato Roberto Folco, Emanuele Rondinave e Gianfranco Mandollicchio) erano colti da male e dovevano essere ricoverati all'ospedale civile di Maniago. Due sottufficiali venivano invece portati all'infirmeria della caserma di Vitaro; mentre 18 altri soldati sono stati esonerati dai servizi perché feriti ai piedi. Il giorno successivo il comandante del battaglione, ten. col. Vladimir Nestà, e il suo vice, ten. col. Remo Casucci, si sono recati al Campo del Dandolo per appurare i fatti. Non risulta siano stati assunti provvedimenti nei confronti del Treglia. Si sarebbe anzi optato per la consegna del silenzio in merito alla marcia forzata e alle sue conseguenze.

**ROMA** — La fuga di notizie sulla bozza della relazione Gualtieri? «Deprecabile, anzi un episodio gravissimo». Parola del ministro della Giustizia Virginio Rognoni. Le reazioni al nuovo «giallo» politico, dunque, continuano. È il «caso» della relazione su Palazzo Chigi e l'affare Lauro, scritta, all'insaputa del governo, dal repubblicano Gualtieri, sembra tutt'altro che risolto. Alla domanda «Chi ha fatto filtrare i brani della relazione», non si hanno ancora risposte. Come pure sono ancora poco chiari il complesso e i termini dell'indagine svolta dal presidente del comitato parlamentare sui servizi sul caso dell'Achille Lauro e sul comportamento tenuto in quei giorni dal governo.

fermando che il suo testo non era altro che una bozza di una possibile relazione. Degli appunti, insomma, e niente più che dovevano essere sottoposti al giudizio del Comitato ed eventualmente approvati. Ma a parte il contenuto della bozza che difficilmente avrebbe potuto essere approvato nei termini in cui era scritto originariamente, il vero problema è la fuga di notizie. Perché una bozza che non aveva alcun valore è stata fatta filtrare su un settimanale, ben sapendo che avrebbe provocato tensioni e polemiche? Su questo punto Gualtieri ha affermato, laconicamente, che il problema nato con la fuga di notizie è stato demandato ai presidenti delle Camere per iniziativa del presidente del Consiglio. Quindi — ha detto — intendo rimettermi

**La fuga di notizie sull'affare Lauro**  
**Caso Gualtieri, per Rognoni «un fatto grave»**  
Attesa la risposta del Parlamento dopo le critiche di Craxi sulla bozza di relazione

alle loro valutazioni. Niente di più. Spedizioni, che pure era stato il ministro più critico durante la gestione della vicenda Lauro, ha fatto capire di non voler riaprire la ferita affermando di non volersi intromettere in una vicenda che riguarda il Parlamento.

Una sola cosa sembra chiara: la vicenda ha portato nuovo ve-

leno nei rapporti all'interno della maggioranza, mentre il presidente del comitato parlamentare (di cui appunto è presidente il repubblicano Gualtieri) si chiede chi può avere avuto interesse a far filtrare la bozza di una relazione che non era stata ancora sottoposta a discussione.

«Non lo so, come si sa, è già finito davanti ai presidenti di Camera e Senato, Jotti e Fanfani, dopo le rimostranze, molto scesse, di Craxi. Il quale ha contestato non solo il contenuto della bozza (estremamente critico nei confronti del governo) ma la stessa procedura, a suo avviso singolare, di un'indagine svolta nei confronti del governo senza che il governo ne fosse nemmeno stato informato. Gualtieri si è difeso davanti alla Jotti e Fanfani af-

fermando che il suo testo non era altro che una bozza di una possibile relazione. Degli appunti, insomma, e niente più che dovevano essere sottoposti al giudizio del Comitato ed eventualmente approvati. Ma a parte il contenuto della bozza che difficilmente avrebbe potuto essere approvato nei termini in cui era scritto originariamente, il vero problema è la fuga di notizie. Perché una bozza che non aveva alcun valore è stata fatta filtrare su un settimanale, ben sapendo che avrebbe provocato tensioni e polemiche? Su questo punto Gualtieri ha affermato, laconicamente, che il problema nato con la fuga di notizie è stato demandato ai presidenti delle Camere per iniziativa del presidente del Consiglio. Quindi — ha detto — intendo rimettermi

Si mobilitano gli intellettuali

# Noi «eroi» che restiamo a Napoli...

Appassionato dibattito all'assemblea promossa dalla rivista «La città nuova» - Dura condanna dello sfascio provocato in questi ultimi anni - Il degrado politico e sociale

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Racconta il filosofo Aldo Masullo: «Sempre più spesso incontro amici che mi dicono: "Me ne andrei volentieri da questa città, non ci resto più". È uno stato d'animo quanto mai diffuso. Chi resta è un eroe o un rassegnato? Napoli infatti assume sempre più i connotati di una magalopolis invivibile, degradata, disperata. Una città abbandonata a se stessa, senza governo, dal futuro nebuloso. Rivela Umberto Sioia, preside della facoltà di Architettura: «Viviamo una situazione paradossale. Forse per la prima volta nella storia di Napoli c'è un capitale disposto ad investire, a contrattare interventi; tuttavia non trova una controparte con cui negoziare».

parole del vulcanologo Giuseppe Luongo, è stata implementata. Proprio al direttore dell'Osservatorio «vestivano è toccata il compito di introdurre i lavori: L'esperienza ci ha insegnato che neppure le calamità naturali riescono a scuotere le decisioni dei politici». Luongo ricorda le illusioni che si erano accese, pur nella disgrazia, all'indomani del terremoto del novembre '80. «Si parlò in quei giorni di un'occasione per Napoli, sembrava possibile un rilancio urbanistico e produttivo. La situazione invece è peggiorata ulteriormente». Per il nota vulcanologo tutto ciò è la conseguenza dell'assenza di un progetto di ampio respiro per Napoli e la sua area metropolitana. Un tema ripreso da Umberto Sioia il quale ha elencato una serie di interventi (dal centro direzionale all'area industriale, fino al centro storico) in atto al di fuori di qualsiasi piano di programmazione. «Il mancato governo della città — ha detto Sioia — è stato consiliare comunale — è una sconfitta per tutti, per i politici ma anche per noi intellettuali. Tra un po' si tornerà a parlare di elezioni: io saprei impegnarci tutti nel rinnovamento della rappresentanza politica o i pochi che accetteranno di entrare in lista diventeranno lo specchio per le allodole facendo il successo elettorale di questo o quel partito».

E Fulvio Testatore, preside della facoltà di Lettere, non ha risparmiato critiche anche al mondo della cultura: «È vero, a Napoli ci sono isole di alta cultura e di alta capacità tecnologica; tuttavia l'esistenza di queste isole è funzionale al degrado. Più ci rinchiudiamo in noi stessi, più lasciamo spazio alla decadenza del mondo circostante».

Ma a chi giova lo sfascio della città? Cui prodest si è domandato Aldo Masullo. Il filosofo, già parlamentare della Sinistra indipendente, ha insistito affinché siano messi in luce i rapporti tra le forze politiche del pentapartito e certe centrali economiche: «Occorre scoprire i santuari che hanno favorito negli ultimi tre anni lo sfascio». Pietro Cirio, docente alla facoltà di Giurisprudenza, ha parlato della necessità di una nuova autorità metropolitana definendone però i caratteri giuridici affinché non si riveli «una scatola vuota».

Tra i politici hanno preso la parola solo due ex: il repubblicano Mario Del Vecchio, già presidente del consiglio regionale e il socialista Luigi Locatolo, già assessore al Comune.

Conclusioni? «Nessuna, il discorso è aperto — ha sintetizzato l'editore Macchiaroli —. Questo incontro comunque è la testimonianza che non abbiamo paura di sponcarci le mani».

Luigi Vicinanza

## Il Psdi recrimina: «Non ci lasceremo assorbire dal Psi»

**ROMA** — Dopo la relazione del segretario Nicolazzi, si è aperto ieri il dibattito al Comitato centrale del Psdi. Molti gli interventi e quasi tutti critici nei confronti dell'alleato socialista, accusato di voler «assorbire» i socialdemocratici. In particolare, il vicepresidente del Cc, Luigi Preti, ha insinuato il sospetto che ormai il Psi lavori per mandare all'aria il pentapartito.

«Craxi — ha affermato Preti — pur annunciando il ritiro a marzo, manda avanti i suoi uomini, Martelli e Banca, per creare un sacco di difficoltà e per rendere ingovernabile la

fine della legislatura con la prospettiva delle elezioni anticipate. E il ministro Pierluigi Romita, pur polemizzando con Preti e sottolineando la necessità di un più stretto rapporto tra le forze di area laica e socialista, ha tuttavia invitato il Psdi a combattere le tendenze al nostro assorbimento da parte del Psi e la sfrontata tendenza di potere dei socialisti. Romita si è poi detto contrario alle sollecitazioni, rivolte qualche tempo fa da Martelli a presentarsi uniti alle elezioni: «Ciò significherebbe la nostra scomparsa».